

SALUTE E FINANZIARIA

«POCHI SOLDI? LA LIGURIA NON È VIRTUOSA»

Il ministro replica al governatore Burlando: «Troppi ricoveri, prenda esempio dall'Emilia»

L'INTERVISTA

MAURIZIO SACCONI

FRANCESCO FERRARI

GENOVA. La Liguria deve ancora entrare nel "club" delle Regioni virtuose, in campo sanitario. E per questo le richieste del presidente Claudio Burlando («Sulla ripartizione dei fondi pubblici si tenga conto dell'età media delle regioni») devono tenere conto dei progressi che ancora non sono stati fatti. Maurizio Sacconi, ministro del Welfare e della Salute, lo dice in questa intervista. E annuncia: «Rivoluzionerò il sistema italiano della formazione».

Secondo l'Ilo, l'Organizzazione mondiale del lavoro, sono almeno 40 milioni i posti di lavoro a rischio a livello mondiale. Che 2010 dobbiamo aspettarci, in Italia?

«Io credo che il 2010 sarà un anno diversamente complicato dal punto di vista sociale, come sarà un anno con caratteristiche diverse dal punto di vista economico. A differenza del 2009, che è stato caratterizzato da una glaciazione globale della domanda di beni e servizi, nel 2010 registreremo i primi segnali di ripresa, ma temo che non si esauriranno le ragioni dell'instabilità finanziaria. La stessa ripresa, poi, non sarà uguale per tutti. Sarà selettiva e discontinua. Non è contraddittorio pensare a un anno caratterizzato da segnali di rilancio economico e, allo stesso tempo, da fenomeni che renderanno ancora insicure le economie globali, con significative conseguenze sulla società e sull'occupazione. L'Italia è un Paese che, rispetto ad altri, ha obiettivi punti di forza e preoccupanti elementi di debolezza. La sua forza più grande è una solida economia reale. Il Paese non è stato viziato da bolle speculative. Le sue famiglie non si sono indebitate, come per esempio è successo nelle società anglosassoni, e sono fra le più capitalizzate al mondo. Allo stesso tempo l'Italia è condizionata da un grande debito pubblico che si confronta con un mercato finanziario molto competitivo. Credo che a breve termine l'Italia vedrà molte imprese manifatturiere riorganizzarsi e ristrutturarsi. E per molti lavoratori si tratterà di passare dalla cassa integrazione alla mobilità, alla ricerca di un posto di lavoro».

Come si comporterà il governo, per arginare questo rischio?

«Ciò che pensiamo giusto, per la coesione sociale soprattutto, è la prosecuzione di quegli interventi a tutela del reddito che nel 2009 ci hanno permesso di contenere i livelli di occupazione. Non dimentichiamo che il nostro 8% di disoccupazione si confronta con una media del 9,8% nell'Eurozona. Cercheremo di conservare il più possibile i rapporti di lavoro, anche in presenza di una forte caduta della produttività. Ma la novità del 2010 sarà un'altra».

Quale?

«L'accompagnamento dell'integrazione del reddito con fortissimi investimenti sulle competenze delle persone, sulla formazione. Questo è il vero passaggio che dobbiamo realizzare fra il 2009 e il 2010. Perché l'inattività, specialmente quella prolungata, può determinare perdita della cosiddetta occupabilità, delle competenze della persona. Chi è costretto all'inattività non deve essere abbandonato. Per questo motivo ho convocato per martedì 15 l'avvio del tavolo Stato-Regioni-parti sociali. L'obiettivo è condividere le linee guida sul nuovo modello di formazione. L'Italia ha grandi risorse, che provengono dal Fondo europeo, dalla legge 236, dalla raccolta dello 0,30% del monte salari. E le Regioni hanno robuste compe-

tenze e robuste risorse in campo formativo. Intendiamo rigirare come un calzino la formazione, perché già nel 2010 si possa partire col nuovo modello».

Con quali obiettivi?

«Offrire informazione al mercato del lavoro, ai giovani, agli adulti costretti a cambiare occupazione. Imparare a comunicare che mancano falegnami o ingegneri. Individuare i profili professionali carenti. Lei sa che ancora oggi la Confartigianato lamenta che un terzo dei lavori cercati non viene trovato? Discuteremo, poi, di come rivalutare la cultura tecnico-professionale. Di come evitare che molti giovani non cadano non solo nell'abbandono degli studi, ma anche in una patologia tutta italiana: il disadattamento scolastico, quella del ra-

LAVORO

«Rivoluzioneremo la formazione. E stavolta spero che la Cgil accetti di sedersi al tavolo»

RIPIANATO IL DEFICIT SANITARIO

In Liguria mille posti letto tagliati in tre anni

Previsto un avanzo di bilancio di 32 milioni di euro nel 2009. Ma per il 2010 ci sono timori di deficit e aumento di tasse

GENOVA. Mille posti letto tagliati in tre anni e riconvertiti per raggiungere la quota (indicata da un accordo Stato Regione del 2005) di 3,5 posti letto per acuti (più la correzione dovuta all'anzianità della popolazione) ogni mille abitanti ed un gap finanziario di 852 milioni di euro accumulato tra il 2004 e il 2006, recuperato in tre anni. Situazione certificata non più tardi di ottobre con un documento del tavolo di monitoraggio, l'organismo che per tre anni (formalmente concluderà il suo compito con il bilancio del

gazzo che per convenzione sociale è obbligato a fare il liceo classico, iscriversi all'università e magari affacciarsi sul mercato del lavoro con una laurea in scienze della comunicazione a 30 anni. Ci rendiamo conto che quel ragazzo sarà un disadattato? Impariamo a riscoprire l'intelligenza delle mani, come diceva don Bosco».

Quello della formazione non è, tuttavia, l'unico problema del mondo del lavoro. Un altro nodo è l'eccessiva tassazione dell'impiego dipendente, per esempio.

«Guardi, questo governo ha fatto l'unica scelta possibile: ha detassato la parte variabile del salario, quella legata alla produttività. Non a caso abbiamo trovato un accordo con tutte le associazioni di categoria e i sindacati. Tranne la Cgil».

A dire il vero non è l'unico accordo che avete firmato senza la Cgil...

«È un dato di fatto che la Cgil si stia comportando come un partito di opposizione, più che come un sindacato. Ma confido in ripensamenti. Per esempio, nel caso della formazione mi auguro che la Cgil si sieda al nostro tavolo e sottoscriva i nostri obiettivi».

Lei è anche favorevole a legare il salario agli utili delle aziende. Una posizione che non l'ha resa molto

popolare fra gli iscritti della Cgil, mentre dagli altri sindacati è arrivata un'apertura.

«Una richiesta, più che un'apertura. Questa riforma appartiene alla storia di Cisl e Uil, sono loro che l'hanno spalleggiata».

A proposito di sostegno all'economia: l'Italia non è caduta, fino ad oggi, in tentazioni protezionistiche, come hanno fatto Francia e Germania nei casi dell'industria dell'auto e delle costruzioni navali. È ancora convinto che sia stata la scelta giusta?

«In realtà abbiamo aiutato il mercato dell'auto, così come l'acquisto di beni durevoli. E prolungheremo questo sforzo. Certo, non abbiamo aiutato in modo diretto le aziende, ma solo perché l'Europa non lo avrebbe consentito. Continueremo a discutere, invece, con le imprese radicate sul territorio, affinché cerchino di saturare la capacità produttiva almeno in rapporto al nostro mercato».

Lei ha citato il problema debito pubblico. Il governatore Mario Draghi ha parlato di necessità di alzare l'età pensionabile per risanare i conti. Qualche segnale, in questo senso, è arrivato anche da esponenti della maggioranza, come l'onorevole Fabrizio Cic-

chitto.

«Non mi sembra che qualcuno nella maggioranza abbia fatto una proposta esplicita. Le dirò di più: nella politica, oggi, nessuno propone l'aumento dell'età pensionabile, né nella maggioranza né tantomeno nell'opposizione. Sono solamente ambienti lontani dai processi reali che possono avere suggestioni di questo tipo».

Altro tema caldo: la ripartizione dei fondi per la sanità. Il governatore ligure, Claudio Burlando, teme tagli e chiede di tenere conto dell'età media delle regioni.

«E quello è un criterio importantissimo, che tutti abbiamo presente. Ma anche tenendo conto di ciò, la Liguria deve affrontare con più determinazione un programma di razionalizzazione della propria organizzazione so-

PENSIONI

«Nessuno pensa di alzare l'età pensionabile. Chi ne parla non vive nella realtà»

bassi per arrivare quest'anno ai redditi fino ai 30 mila euro all'anno. Un taglio fiscale di 31 milioni di euro che corrisponde di fatto ai minori costi della sanità che dovrebbe chiudere il 2009 con un avanzo di bilancio di 32 milioni di euro.

Dal 2010, anche se in Liguria arriveranno tutti i soldi previsti, i giochi però si complicheranno molto. Il patto della salute del governo definisce "virtuose" le regioni che finanzieranno la sanità solo con le entrate del fondo e i ticket sulla diagnostica. Il limite di sfioramento è stato posto al 5% (quota che dovrebbe essere di sicurezza per la Liguria), oltre scattano tutte le misure di rientro, dal controllo dei conti all'imposizione dell'aliquota massima di tutte le imposte.

AL.COST.

>> INTERNET

BANDA LARGA, L'ITALIA DIVENTA FANALINO DI CODA

... BRUXELLES. Italia ancora indietro sull'uso della banda larga: alla fine del 2009 meno di quattro famiglie su dieci ha una connessione internet ad alta velocità, ben al di sotto della media Ue, salita quest'anno al 59%. E la fotografia scattata da Eurostat, che mostra come in generale nel nostro Paese solo poco più della metà delle abitazioni ha un accesso ad internet. Insomma, dai numeri dell'ufficio europeo di statistica, gli italiani sembrano navigare sul web meno di quasi tutti gli altri cittadini europei. E la banda larga - intorno alla quale di recente ci sono state molte polemiche, soprattutto per quel che riguarda i fondi da stanziare in Finanziaria - resta ancora un affare per pochi: dal 2007 ad oggi, infatti, le connessioni casalinghe sono passate in Italia dal 25% al 39%. Niente a che vedere con tutti gli altri Paesi europei più sviluppati: Regno Unito (69%), Germania (65%), Francia (57%). Per non parlare, poi, di Paesi come la Svezia e l'Olanda, dove l'Internet ad alta velocità raggiunge rispettivamente l'80% e il 77% delle famiglie. Ma anche il confronto con altri Paesi della Ue mostra come l'Italia sull'uso della banda larga resti fanalino di coda, seguita solo da Grecia (33%) e Bulgaria (26%). dati di Eurostat indicano poi un'altra cosa: nel nostro Paese stenta a crescere anche il numero degli accessi complessivi ad internet. Nel 2009 riguardava il 53% delle famiglie, dieci punti in più del 2007, contro una media Ue del 65%.

Maurizio Sacconi, nato a Conegliano 59 anni fa, è ministro del Welfare, della Salute e delle Politiche sociali

